

## 22 marzo - domenica 4 quaresima. ALLA TUA LUCE VEDIAMO LA LUCE (SALMO 35,10)

Cieco dalla nascita. Nervo ottico inesistente, compromesso irrimediabilmente. Si può giocare a "mosca cieca" bendandosi gli occhi. Poi via la benda e si torna a vedere. Ma il cieco nato ha poco da divertirsi. Ha un'impotenza visiva radicale, insanabile. Mi sono chiesto come possa un cieco totale immaginare cose che non ha mai visto. Forse vede toccando, odorando e, così, crea il mondo nei suoi occhi spenti. Mi dicono che i ciechi affinano un invidiabile senso dello spazio ma soprattutto ascoltano, odono i fruscii delle cose e i sussurri dell'anima. Vedere o ascoltare? Così doveva essere quel cieco davanti a Gesù.

4° Domenica di Quaresima

**Preghiamo.** O Dio, Padre della luce, tu vedi le profondità del nostro cuore: non permettere che ci domini il potere delle tenebre, ma apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo e crediamo in lui solo, Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore. Amen.

-Dal primo libro di Samuele 1 Sam 16,1b.4.6-7.10-13

- Salmo 22 (23) R. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

-Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini Ef 5,8-14

-Dal vangelo secondo Giovanni Gv 9,1-41

## ALLA TUA LUCE VEDIAMO LA LUCE(Salmo 35,10). Don Augusto Fontana.

Cieco dalla nascita. Nervo ottico inesistente, compromesso irrimediabilmente. Si può giocare a "mosca cieca" bendandosi gli occhi come facevamo da ragazzi, urtando gli ostacoli tra le risate divertite dei compagni, ma era solo per gioco e per un momento. Poi via la benda e si tornava a vedere. Ma il cieco nato ha poco da divertirsi. Ha un'impotenza visiva radicale, insanabile. Mi sono chiesto come possa un cieco totale immaginare cose che non ha mai visto, il volto della sua ragazza, un panorama assoluto, un pugno di cime dolomitiche. Forse vede toccando, odorando e, così, crea il mondo nei suoi occhi spenti. Mi dicono che i ciechi affinano un invidiabile senso dello spazio e del movimento ma soprattutto *ascoltano, odono* fruscii delle cose e sussurri dell'anima. Così doveva essere quel cieco davanti a Gesù. Così sono io, vedente e non-vedente nello stesso tempo: «*Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo forse ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane"*» (Gv 9,40-41). Anche le Chiese, come quella di Laodicea al tempo del veggente Giovanni, hanno occhi cisposi. Ce lo rivela l'Apocalisse (3, 14-17) «*Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: Tu dici "Sono ricco, non ho bisogno di nulla", ma non sai di essere un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista*». Preti, laici, comunità: «*ciechi che guidano altri ciechi, cadendo tutti nella stessa fossa*»? (Mt 15,14).

Il "vedere" è una vera ossessione biblica, un ginepraio contorto di divieti a guardare e di inviti a vedere, di sguardi e di cecità, di illuminazioni improvvise e altrettanto improvvise oscurità: «*È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi*». E' una Parola di Dio attraversata dal grido: «*L'anima mia ha sete del Dio vivente: quando vedrò il volto di Dio?*» (Salmo 41,3); paradossale invocazione di visioni, proprio in quella Bibbia che proibisce di andare a cercare Dio con gli occhi: «*Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo*» (Esodo 20,4). E per chi nutrisse ancora dubbi, ecco un mistico racconto di Esodo (33,

18-23): «Mosè disse al Signore: “Mostrami la tua Gloria!”. Rispose il Signore: “Farò passare davanti a te tutto il mio splendore...ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo...Quando passerà la mia Gloria, io ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere”». Amo gli iconoclasti[1], coloro che spezzano l'immagine. E, se mi affidassi al mio istinto, vorrei esserlo anch'io, almeno un po'. In giro, oggi, c'è troppa bulimia di immagini sacre. E' vero tuttavia che, con l'Incarnazione, Dio si è come fatto “vedere”: «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv 1,18). Gesù donandoci il Pane pasquale non ci ha chiesto «Prendete e guardate!», ma «Prendete e mangiate!». Pane da ruminare nell'ascolto, nella stanza catacombale dei miei sepolcri putridi o nella stanza sponsale delle mie incomunicabili gioie luminose. E anche nella Trasfigurazione, agli apostoli istupiditi da un'apparizione straordinaria, il Padre sussurra: «Lui è mio Figlio: ascoltate!»». Premessa di quell'inquietante domanda del Signore alla chiesa di ogni tempo, un po' inchiodata al cielo dell'Ascensione: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?» (Atti 1,11).

Eppure sembra che il *vedere* diventi la parabola che ci racconta il nostro *ascoltare* e *credere*. Forse per questo Gesù ha guarito tanti ciechi e ne ha dato facoltà anche alla chiesa. I Battezzati, originariamente, venivano chiamati “gli illuminati”.

### **Guardare, vedere, credere.**

L'evangelista Giovanni, soprattutto nel racconto della Risurrezione, usa tre verbi greci diversi (*blepô*, *theôreô* e *horaô*) per indicare quello che noi traduciamo con l'unico appiattito verbo “vedere”.

*Blepô* è usato per designare uno sguardo affrettato che accarezza la vernice dei fatti e dei volti: è riferito a Maria che si ferma a vedere solo la pietra del sepolcro. L'esito? Maria lascia il sepolcro pensando che Gesù sia stato portato via; rappresenta la fase di ricerca nel dubbio. Avrà bisogno di un ...supplemento.

*Theôreô* è usato per designare una visione sempre materiale però più attenta e scrutante: è applicato a Pietro che osserva attentamente le bende e il sudario piegato. L'esito? «E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto» (Lc 24,12); rappresenta la fase di silenziosa rielaborazione interiore.

*Horaô* è usato per designare una visione in profondità, oltre la cortina dell'appariscente materia ed esprime l'atteggiamento di chi è lì sulla soglia, alla vigilia del credere: è il verbo usato per il giovane discepolo che corre con Pietro al sepolcro. L'esito? «Vide e credette»; rappresenta la fase della fede che si sta incamminando verso il “credere senza aver visto” o il “credere per poter vedere”: «Gesù disse a Tommaso: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!”» (Gv 20, 29).

C'è dunque un cammino catecumenale per diventare “illuminati”. C'è un credere germinale o seminale, un credere acerbo, un credere maturo. Un esegeta francese, Jacques Briand, ha scritto: «Il credente deve accettare, se gli viene richiesto, di entrare in questa zona di turbolenza in cui egli oscilla tra la fiducia e il dubbio».

### **L'itinerario catecumenale.**

La guarigione del cieco nato é narrato come una liturgia e come atto ecclesiale. E' facile riconoscerci un modello di itinerario catecumenale così com'era praticato delle primitive comunità cristiane. Il tutto avviene in 3 contesti:

- é un **evento comunitario** che coinvolge altri soggetti oltre il diretto interessato;
- é un **evento dialogico/catechetico** dove lo scambio di battute rivela

le perplessità e i conflitti che l'annuncio cristiano suscita, ed anche una necessaria *progressione* dell'adesione di fede del soggetto.

- è un **evento simbolico/sacramentale** dove il segno visibile gioca un ruolo efficace ed espressivo: lo sputo era la solidificazione dell'alito di vita (quasi un'acqua battesimale e creativa abitata dallo Spirito); la terra richiamava la creta del Dio vasaio e la terra da cui fu tratto Adamo; lo spalmare era l'unzione di consacrazione; la piscina era l'acqua del Mar Rosso e la tomba pasquale.

Tutto accade dunque in un contesto ad alta densità liturgica. Una vera proclamazione di ciò che accade quando celebriamo di domenica in domenica.

### **Gesù vede[2].**

«*Passando vide un uomo cieco dalla nascita*». Gesù è un vedente attento, si accorge del mondo che lo circonda. Il suo non è un passare distratto, come di chi non si *av-vede* o come di chi non si interessa. Ed egli vede dentro, coglie il senso. Dentro le cose egli vede il mistero: «*È così perché...*» (v. 3). Il libro dell'Apocalisse dice di Gesù: «*Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco*».

### **Gesù dona la vista con segni e parole.**

Egli è anche colui che può donare la vista. Il gesto è evidentemente estremo, come a dire che nessuna forma di *cecità* gli può resistere. Ma è un gesto anche sospeso, che troverà il suo esito felice solo dopo essersi lavato nella piscina, cioè solo dopo *essersi fidato della Parola* che lo inviava alle acque battesimali. E' la Parola che guarisce; Parola *solidificata* nel segno liturgico e caritativo: senza questa «*neanche se uno risuscitasse dai morti*» (cf. Lc 16,31) si potrebbe arrivare a credere.

### **Gesù è la luce**

«*Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo*» (v. 5). Il gesto miracoloso ha riguardato quel cieco, ma è qualcosa che vale sempre e per tutti. Per questa luce è possibile relazionarsi, è possibile gustare bellezze, è possibile scansare ostacoli. Luce e vita, se ci pensi, sono sinonimi, così come luce e bellezza, bontà. Non a caso quando nasce un bambino si dice che è *venuto alla luce*, oppure di una persona santa si dice che la sua vita è stata *luminosa*. Per quanto impalpabile, come l'aria che si respira, ma per la quale si può vivere, la luce è la condizione stessa del poter vedere.

### **Gesù va visto**

Gesù è anche colui che va visto, cioè riconosciuto nella fede. Il racconto del cieco nato ha il suo vertice non nel momento in cui si compie il miracolo, bensì quando il cieco guarito vede bene Gesù, cioè lo riconosce nella fede. «*"Tu credi nel Figlio dell'uomo?... Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui". Ed egli disse: "Io credo Signore!". E gli si prostrò innanzi*» (vv. 3,38). La fede fa appartenere alla luce stessa, che non sta solo fuori, ma penetra dentro, prende dimora. La fede non solo consente di vedere con occhi nuovi, non solo fa riconoscere la luce al di fuori, ma illumina interiormente. Coltivata, fa risplendere a propria volta, trasfigura. Come per Mosè (Esodo 34,29): «*Quando Mosè scese dal monte Sinai con le due tavole della Testimonianza, non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con Dio*».

### **Il combattimento per credere**

Non faremmo piena giustizia al testo di Giovanni se non accennassimo all'ampia parte centrale, riguardante i diversi e incrociati dialoghi con l'ex cieco e con i personaggi che lo circondano. Questi dialoghi ci fanno intendere che, contrariamente a una specie di luogo comune, il miracolo resta tutt'altro che *e-vidente*. L'incertezza sul riconoscimento del cieco («*Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia"*»), introduce un elemento quasi comico per la sua tragicità. Che aumenta quando si tratta di riconoscere *chi* può aver

compiuto un miracolo del genere, mai visto «*da che mondo è mondo*». La gamma di quanto si dice di Gesù si presenta davvero ampia e diversificata: «*Uomo che si chiama Gesù*» (v.11); «*Uomo che non viene da Dio*» (v. 15); «*Profeta*»(v. 17); «*Peccatore*» (v. 24); «*Uno di cui non si sa di dove sia*» (v. 29); «*Timorato di Dio e che fa la sua volontà*» (v. 31); «*da Dio*» (v. 33); «*Figlio dell'uomo*» (v.35); «*Signore*» (v. 36). Il cammino per arrivare a chiamare col suo titolo più appropriato («*Signore*») quell'uomo «*che si chiama Gesù*» è tutt'altro che lineare e scontato e appare anzi come un vero e proprio dibattito, come un vero e proprio conflitto. Arrivare a credere e dunque a vederci chiaro, a vedere dentro, fino a «*prostrarsi innanzi*» (v. 38), è insieme dono, ma anche frutto di limpidezza del cuore. «*Si vede bene solo col cuore*», scrive Saint-Exupéry ne *Il piccolo principe*.

---

[1] Movimento sorto nel 730 e durato fino al 787 quando il Papa Adriano I° convince la reggente imperatrice Irene a convocare un concilio a Nicea in cui si deciderà che le icone possono essere venerate ma non adorate; e scomunicerà gli iconoclasti.

[2] Elabora un articolo di *Natanaele Fantini*